

IL CASO

La Ciclistica e gli altri l'emergenza dei circoli

La pandemia ha colpito pesantemente i luoghi di associazione genovesi. Anche dopo la fine del lockdown non tutti i soci sono tornati e la crisi incombe

di Donatella Alfonso

La pandemia, certo. E poi il cambio delle abitudini, le persone anziane che non sempre, anche dopo che si sono riaperte le sedi dei circoli e delle società di mutuo soccorso, hanno avuto voglia o possibilità di tornare. La crisi dei circoli aderenti all'Arci (ma lo stesso discorso può valere anche per le realtà del mondo Acli), se è diventata eclatante con il rischio chiusura della Ciclistica di via Fillak al Campasso, ha colpito praticamente tutte le strutture liguri e genovesi. Per la Ciclistica, un luogo del "cuore" dell'associazionismo (fu anche detta la "Tana" dei partigiani) si sono mobilitati tutti i circoli: in programma una cena domenica 5 dicembre alla storica Fratellanza di Pontedecimo, già oltre 50 le adesioni. «A Genova i circoli sono 130, 300 in Liguria; siamo la regione dove, con 50 mila iscritti, eravamo i più forti, rispetto al territorio. Quanti siamo ora? Stiamo facendo i calcoli. Ma di meno, sicuro» sospira e insieme rivendica un patrimonio di persone e iniziative il presidente di Arci Liguria, Walter Massa. Che peraltro ha promosso, la scorsa settimana al Circolo ex Cap di via Albertazzi, una delle realtà più grandi e comunque affaticata, nonostante la ripresa delle iniziative sportive e l'ospitalità ad eventi e convegni, l'incontro "Prendersi cura del territorio dopo la pandemia. Una sfida per la politica e il terzo settore".

Insomma, esserci sempre, ma pensare anche a cambiare, come



ammette Carlo Besana, vera e propria anima dell'Arci Pianacci, al Cep: «Noi avevamo cominciato a perdere colpi già con il crollo del Morandi, perché un apprezzato maestro di ballo che teneva da molti anni i corsi presso i nostri spazi veniva dal centro, così come una quindicina di suoi allievi, tutte persone che facevano la tessera presso di noi così come altri più "locali" che non hanno più frequentato i corsi. Il lockdown è stato il peggio: noi abbiamo applicato, com'era giusto che fosse, la normati-

va, che per molto tempo ha impedito lo svolgimento di questo tipo di attività, ed in pratica da marzo 2020 fino a poco tempo fa abbiamo posto il veto ai nostri associati, per il ballo e altro. Altre strutture non sono state così rigide, ed hanno rappresentato fatalmente un facile approdo per chi scalpitava per riprendere gli allenamenti, alla faccia della "sicurezza". Risultato: li abbiamo persi tutti». Ma non solo, avverte Besana: «moltissime persone più avanti negli anni si sono ormai quasi "rasse-

gnate" a starsene in casa, davanti alla tv, più rassicurante rispetto al ritornare alla vita in comune. Scarse le adesioni, la scorsa estate, al corso gratuito di attività motoria per la terza età, nonostante i nostri incitamenti; ci siamo allora inventati un laboratorio smartphone per la terza età, con consigli utili per usarlo al meglio e provare a difendersi dalle truffe: 13 partecipanti, ai quali abbiamo offerto anche la tessera Arci, tra i quali una signora di 86 anni, una di 89 ed un'altra di 90. Ma si fa molta fatica, e ad oggi i rinnovi di tessereamenti, in corso fino a fine mese, sono più o meno una trentina...».

Volontariato, sempre, ma anche necessità, di tenere in vita i bar dei circoli, e non assegnarli a privati esterni: è la scelta che ha fatto anche l'Arci 7 novembre di Struppa, con alcuni soci della sezione Anpi, che ha la sede nella stessa palazzina, decisi a impegnarsi anche per il circolo, come racconta Marina Pastorino, una di loro. «C'è una tradizione in questo senso, anche per i documenti che vi sono custoditi, e per proteggere la memoria: dal nostro punto di vista va in pericolo l'idea di un luogo d'incontro che ha una storia, e il fatto che sia in difficoltà non vorremmo aprisse la porta a chi vorrebbe farne altro. Per questo collaboriamo, facciamo nuove iniziative per attirare anche un ricambio generazionale, come le serate genovesi anche sul ballo, il canto, la poesia; e giovedì una giovanissima cuoca che ci racconterà cos'è stato lavorare da Zeffirino».